

zione tra l'uomo e il suo compito, essa contribuisce anche ad inserire la coscienza degli operai nel campo più vasto delle relazioni sociali e inter-personali. La separazione fra gli attrezzi e gli operatori, grazie al principio d'autonomia che regge l'automazione, può avere delle conseguenze positive. La alienazione potrebbe da negativa diventare positiva; l'uomo sarebbe ancora estraneo ai mezzi del suo lavoro non più perché ne è il loro servitore cieco, ma perché, avendo preso da essi le dovute distanze, ritroverebbe nei loro confronti il senso naturale della disponibilità e della creazione libera. L'automazione è preannunciata da « une relation technique qui est une utilisation réciproque conforme à l'ordre profond de la nature ».

Naville riconosce i gravi problemi umani ed economici che pone attualmente l'automazione, ma essi lo conducono in prospettiva a considerare una forma nuova di civiltà di cui si cominciano a intravedere i grandi principi, legati ai modi autonomi di comunicazione. Il mondo delle comunicazioni dominerà quello delle produzioni come una società dominante la società, ed il futuro dell'automazione sarà l'associazione degli uomini e delle cose in un comune, regolato cammino.

Nell'ultima parte del libro Naville, traducendo per la prima volta in francese alcuni passi della stesura del 1857-58 dei *Grundrisse der Kritik der Politischen Oekonomie*, riporta le argomentazioni di Marx, da lui considerato come l'autore che più esattamente colse nella sua epoca l'importanza del principio dell'automatismo nello sviluppo dell'industria, e più acutamente ne intuì le direzioni di trasformazione.

Naville, dimostrando una sorta di ottimismo scientifico e di fede illuministica nel futuro, difficile da valutare concretamente almeno per il momento, conclude

mettendo l'accento sull'importanza decisiva di una educazione e di una formazione umana e sociale, razionalistiche e anti-dogmatiche, scientifiche e non moralistiche.

G. P. CELLA

Milano, Università Cattolica.

NORTHWAY M. L., *Sociometria scolastica*, La Nuova Italia, Firenze 1964. Un volume di pp. 96.

Il sottotitolo *Breve guida per gli educatori* che è stato dato nella traduzione italiana di questo volume (apparso la prima volta in America nel 1952) serve già da solo a specificare lo scopo della pubblicazione, ed anche i suoi limiti.

L'intento dell'autrice era di richiamare l'attenzione di quanti si dedicano all'educazione dei giovani, sulla utilità dell'uso di tests sociometrici.

Nei primi nove capitoli, con molta semplicità e chiarezza, vengono descritte le procedure da seguirsi nella costruzione e nella somministrazione di un test sociometrico, la presentazione dei risultati e la loro interpretazione. Gli ultimi due capitoli sono dedicati ad una visione di più ampio respiro su ciò che la sociometria misura (e l'autrice mette in evidenza come in realtà, nel suo procedimento fondamentale la sociometria non misura, bensì scopre) e sul contributo fornito dalle tecniche sociometriche alla conoscenza del vivere sociale (sono uno strumento di tipo descrittivo).

Il libro va segnalato proprio per le sue doti di chiarezza e di semplicità, anche se in più di un punto sarebbe stato desiderabile un maggiore approfondimento; d'altra parte ciascun capitolo è fornito di abbondanti note bibliografiche che indirizzano verso quegli approfondimenti che si rendono necessari per chi

volesse accingersi con particolare impegno allo studio ed all'applicazione di questo tipo di test.

Nelle appendici A e B, rispettivamente, vengono accennati alcuni problemi concreti che l'autrice suggerisce per la ricerca — ad esempio i risultati comparativi tra il test somministrato individualmente o in gruppo, oppure lo studio delle intercorrelazioni tra i quesiti del test — e vengono dati suggerimenti operativi circa i punti che dovrebbero essere messi in luce da ogni relazione scientifica relativa ad uno studio sociometrico.

Chiude il volume un breve saggio di M. Corda Costa (che con A. Visalberghi è direttrice della collana cui il volume appartiene) su *La Sociometria nella Psicologia sociale contemporanea*.

A. COMERIO DI VALENZA

Milano, Università Cattolica.

OSSICINI A., *Esperienze di psicologia di gruppo*, Studium, Roma 1964. Un volume di pp. 118.

Il gruppo, considerato come entità psico-sociologica, è stato oggetto in questi ultimi anni di vari studi; Ossicini raccoglie in questo volumetto i risultati di alcune esperienze che egli ha avuto modo di fare, durante alcuni anni, nel Centro Medico Psico-Pedagogico dell'ONMI e nel corso di un'ampia ricerca promossa dall'ENPI.

L'autore esamina il gruppo quale polo di riferimento relativo a disturbi e disadattamenti; in particolare viene esaminato il gruppo familiare, il gruppo scolastico, la « società » intragemellare, il gruppo di lavoro. Viene messa in evidenza la necessità dello studio approfondito dei rapporti psicologici in determinati gruppi per la comprensione di alcune difficoltà d'adattamento e di certi quadri morbosi.

Le parti su cui intendiamo richiamare l'attenzione del lettore sono quella su *L'ansia infantile e il gruppo familiare* e quella su alcuni *Problemi della relazione psicologica con i figli per le madri lavoratrici con bambini inferiori ai tre anni*, che considereremo congiuntamente, e da ultimo, un'applicazione del *Test di Moreno*.

Nel corso della sua lunga esperienza l'autore si è trovato di fronte ad un fenomeno molto interessante: la singolare frequenza di una tipica situazione di ansia, di angoscia, nei bambini, legata oltre che a tutta una serie di situazioni conflittuali, anche alla situazione esistente nel gruppo familiare.

Il bambino, durante i primissimi anni della sua vita, mette in atto un processo di socializzazione legato al tipo di esperienza che egli viene facendo. La « sicurezza di base » (quella che nella terminologia di Erikson è detta *basic trust*) è collegata sia al costituirsi di un certo rapporto fra madre e bambino, che al ruolo del padre. Partendo da questa concezione e sulla base di ricerche fatte l'autore afferma che l'ansia infantile è profondamente differente da quella degli adulti, ed è legata nella sua patogenesi, nei suoi aspetti sintomatici e nelle possibilità di terapia al gruppo familiare.

Passando poi ad esaminare il caso particolare dei figli, al disotto dei tre anni, di donne lavoratrici, Ossicini identifica, in sintesi, gli aspetti negativi che possono rendere difficile un armonico sviluppo psichico: le cure affrettate e limitate, il nervosismo e l'instabilità affettiva della madre, la permanenza prolungata nei nidi d'infanzia e negli asili.

La conclusioni a cui giunge non sono tanto nella direzione di sconsigliare il lavoro alle madri, quanto in quella di consigliare un mutamento delle condizioni in cui esse svolgono la loro attività, in modo da consentir loro di essere affet-